

A UN MESE DAL VOTO

L'EUROPA NELLA MORSA DEI RIVALI

MAURIZIO MOLINARI

A un mese dal voto per l'Assemblea di Strasburgo l'Unione europea appare stretta nella morsa di una doppia sfida: da parte dei populistici sul fronte interno e delle grandi potenze sul quello esterno. Ed è un assedio che pone rischi senza precedenti per la costruzione della casa comune europea iniziata con i Trattati di Roma.

Sul fronte interno i partiti populistici e sovranisti cavalcano lo scontento della classe media su diseguaglianze e migranti puntando a raccogliere voti individuando nell'Unione Europea il responsabile di ogni male. È la ripetizione su scala continentale della campagna che ha generato la Brexit in Gran Bretagna, fatto vincere i partiti della protesta in Polonia, Ungheria, Austria ed Italia, ed ora contagia la Francia con i gilet gialli, la Spagna con Vox e la Germania con l'estrema destra di "Afd". Sondaggi alla mano, questo variegato fronte populista non appare in grado di condizionare l'assetto del nuovo Parlamento ma può portare comunque sui banchi di Strasburgo un'agguerrita compagine di deputati determinati ad opporsi all'esistenza stessa dell'Unione europea. Ovvero, avremo per la prima volta a Strasburgo una fazione politica - seppur minoritaria - che vuole smantellare l'edificio dei Trattati di Roma e ciò significa un salto di qualità non indifferente nella sfida all'Europa intesa come casa comune dei propri cittadini.

È uno scenario destinato a rafforzare le posizioni populiste e sovraniste nei singoli Stati, perché la fazione anti-Ue di Strasburgo diventerà una cassa di risonanza degli affondi più duri, tesi a dimostrare l'aberrante tesi che solo la rinascita del nazionalismo più viscerale è in grado di garantire agli abitanti dei Paesi membri maggiori sicurezza e prosperità.

Con una tale spina conficcata nei banchi di Strasburgo, l'Unione europea si troverà sul fronte esterno al centro dell'accesa rivalità fra Cina, Russia e Stati Uniti: un processo oramai talmente evidente da consentire di affermare di aver posto fine alla stagione della globalizzazione iniziata con il crollo del Muro di Berlino nel 1989. Il punto è che una buona parte di tale sfida a tre sui nuovi equilibri strategici si gioca proprio in Europa: la Cina ne ha bisogno per imporre la sua Via della Seta, la Russia vi vede la possibilità di far implodere l'Occidente e gli Stati Uniti vogliono arruolarla nella riscrittura delle regole del commercio internazionale. Si tratta di progetti rivali, destinati a trasformare l'Ue e i suoi singoli Stati membri in tasselli di un rischio strategico dagli esiti imprevedibili.

Ovvero, l'ondata populista da un lato e le conseguenze della crisi della globalizzazione dall'altro convergono nell'indicare l'Unione europea come il protagonista più debole e vulnerabile di questo momento di veloce trasformazione storica. Una sorta di preda a cui tutti ambiscono per realizzare nuovi progetti, più o meno realistici.

D'altra parte l'Europa resta l'area geopolitica più florida del Pianeta - dal pil ai consumi - ed è dunque naturale che le sue risorse siano ambite e contese da qualsivoglia partito, nazione o aspirante impero.

Resta dunque da vedere come le leadership dei Paesi dell'Ue - da cui dipende in ultima istanza la sorte dell'Unione - reagiranno a questa temibile doppia sfida. Hanno tre opzioni davanti a loro: ignorarla e diventarne di fatto complici; facilitarla nella pericolosa illusione di potersi giovare della rinascita del nazionalismo; reagire e opporsi rafforzando l'integrazione dell'Europa al fine di essere protagonisti, e non vittime, dei nuovi equilibri. Comunque vada, la grande contesa sull'Europa è già iniziata. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

